

REGISTI CONTRO

“Lavoriamo gratis, ma Cinecittà non diventi un outlet”

**Maselli, Bellocchio, Gregoretti: 41
autori hanno scritto 22 film, pronti per**

essere girati a compenso zero a patto che Abete non licenzi né svenda gli Studi

**Un progetto collettivo sostenuto
dai sindacati di base: tutti assieme
per non liquidare un pezzo del Paese**

di **Malcom Pagani**

P

ochi giorni fa, reinterpretando in forma laica uno slogan da curva: “Abete e Della Valle/fuori dalle palle”, i lavoratori in sciopero di Cinecittà avevano inscenato il funerale degli Studios a un passo da via Veneto. Vita agra più che dolce, perché da mesi, tra insulti, minacce e incendi nei teatri di posa si fronteggiano due partiti. Quello imprenditoriale, barricato dietro il sipario di una rivoluzione che i dipendenti chiamano speculazione e gli stipendiati dall’azienda, avversi al gigantismo che vorrebbe impiantare tra un teatro, la memoria del passato, piscine, parchi giochi, alberghi, ristoranti e distretti multimediali.

NEL QUADRO di un agone in cui la protesta irrita: “Questo è un caso da studiare, un caso esemplare. Una miope opposizione sindacale contrasta il progetto di sviluppo di Cinecittà con rilevanti danni. A causa del rumore dei manifestanti - sostiene il presidente Luigi Abete - non si possono registrare i film”, i lavoratori

hanno ovviato con la fantasia. Un gruppo di registi senza bisogno di curricula (Bellocchio, Gregoretti, Labate, Citto Maselli, Maira, Scimeca e altri 36) hanno firmato un documento in cui si chiede ad Abete & C. di uscire allo scoperto. Ci sono 22 sceneggiature sul tavolo, pronte a essere girate a bassissimo costo e in digitale. Gli autori hanno lavorato in autonomia, chiesto alle maestranze se come ai tempi di Giuseppe Di Vittorio fossero state disposte a uno “sciopero al contrario”, incassato una disponibilità totale e gratuita. I registi farebbero lo stesso. “Adesso tocca ad Abete - dice Citto Maselli da Fregene, dove Flaiano e Fellini camminando sulla sabbia nera parlavano di cinema - Deve dimostrare se quando parla di rilancio della produzione dice il vero o mente”. Maselli le ha viste tutte, ma l’idea di rilanciare Cinecittà con il linguaggio che meglio conosce, lo entusiasma: “Ci siamo messi per conto nostro a scrivere i trattamenti, uniti dalla volontà di raccontare un’Italia di conflitti che al cinema, purtroppo, non si vede più. Gli autori sono pronti anche a rivedere i copioni e ad adattarli nella prospettiva di girare nel chiuso di uno studio. Vorremmo che Cinecittà entrasse in partecipazione e producesse, mettendo a disposizione teatri di posa e laboratori”. Il sospetto di Maselli non è il già esplorato profilo di Volonté/Emilio nella bassa del ventennio, ma un timore estremamente contemporaneo. La paura che la storia venga cancellata per far spazio ai numeri: “Vorremmo capire da Abete se c’è davvero la volontà di

fare il parco a tema dentro Cinecittà, perché gli alberghi, al cinema prodotto a Roma, a partire dai tempi di *Ben Hur*, non sono mai serviti a niente, mentre ai clienti del parco come capisce chiunque, sarebbero invece utilissimi”.

ALTRE bighe, altri condottieri, altri Colossei simili all’originale da appaltare disinvoltamente. “Serve una politica che renda Cinecittà competitiva e una presa di posizione che allontani da Abete e dai suoi soci l’ombra del vantaggio alieno all’eccellenza che Cinecittà ha sempre esportato” dice Maselli. Sul terreno della sfida, gli pare che l’ipotesi di implementare fantasiosamente una mesta filologia della crisi sovvertendola con l’azione, suoni nuova. Inattesa. Sorprendente: “La nostra proposta è limpida e mette alla prova le dichiarazioni di Abete e la sua buona volontà. Ventidue opere che raccontano l’oggi, immaginate da artisti di tutte le età, pensate, fatte e finite, da mettere al mondo in sinergia con chi detiene il pacchetto azionario di un pezzo di leggenda e chi da sempre, lavora perché Cinecittà non sia soltanto un vuoto simbolo di ieri, ma un progetto proiettato nel domani. Noi, con le Rsu di base, siamo qua. Fiduciosi”. Breve pausa. Orgoglio antico. Aspettative. “Aspettiamo un cenno dalla proprietà di Cinecittà”. Citto è in battaglia. E grida: “Non si possono licenziare esperti del settore invidiati ovunque, non si può uccidere la professionalità”.

